



Due incendi a Parigi, dieci vittime

Diedi persone sono morte in due diversi incendi scoppiati la notte scorsa a Parigi. Il più grave si è sviluppato in una casa di riposo di Livry-Gargan, nel sobborgo di Seine-Saint-Denis, alle quattro, quando degenti e personale dormivano. Il bilancio è per ora di sette morti e 25 feriti, tutti anziani, dei quali 8 ustionati gravemente. Il direttore dell'istituto ha ipotizzato un corto circuito in un letto attrezzato con strumenti medici. L'altro incendio è scoppiato un'ora prima in un condominio nel centro della capitale, poco distante da Montmartre. Le fiamme hanno attaccato il quarto, quinto e sesto piano dell'edificio. Tre le vittime e 13 i feriti, di cui 3 gravi.

Hillary forse «Uomo dell'anno» per Time Un'altra rivincita per la First Lady

NEW YORK Hillary Clinton tra i finalisti per la scelta dell'«Uomo dell'anno» 1998 del settimanale «Time». La scelta sarà annunciata il 20 dicembre. «Decideranno in extremis se prenderla in considerazione: dipenderà se il marito Bill uscirà indenne dal voto sull'impeachment», ha scritto ieri il «New York Times». Per la First Lady la selezione di «Time» sarebbe la più dolce delle vendette, e la seconda soddisfazione dopo che questo mese il mensile «Vogue» le ha dedicato la copertina fotografandola al posto della consueta top model. Ma se «Time» davvero decidesse di onorarla come «uomo dell'anno» per la First Lady sarebbe il trampolino di lancio verso una carriera di statista in proprio. Già a Washington c'è chi mormora che Hillary potrebbe candidarsi a senatore:

New York, dove il seggio del democratico Patrick Moynihan si libererà nel duemila, potrebbe essere un collegio ideale che la First Lady ha corteggiato con insistenza nelle ultime settimane. Il riconoscimento di «Time» è stato finora conquistato da una ristrettissima rosa di donne. Fra le altre, la duchessa di Windsor Wallis Simpson, Madame Chiang Kai Shek in coppia con il marito, la regina Elisabetta d'Inghilterra. Tra i favoriti del '98 anche Alan Greenspan, il presidente della Fed che più volte quest'anno ha salvato Wall Street dal crollo e il campione di baseball Mark McGwire. La partita è ancora da giocare: una fazione di «Time» vorrebbe vedere Hillary e Bill insieme in copertina. Intanto, Bill Clinton ha davanti a sé ancora trenta ore per salvarsi dall'impeachment.

Il presidente americano giocherà nei prossimi due giorni, tramite i suoi legali, tutte le carte migliori per convincere il Congresso a non metterlo sotto accusa. Clinton aveva chiesto quattro giorni di tempo per presentare, per la prima volta davanti alla Camera, la sua linea difensiva, ma il presidente della commissione giustizia Henry Hyde ha dimezzato a due giorni il tempo concesso alla difesa. Un'adecisione accolta a bocca storta dalla Casa Bianca. «Starr ha avuto quattro anni di tempo per indagare, la Camera si è presa quattro mesi di tempo per vagliare le accuse - ha scritto alla commissione illegale della Casa Bianca James Kennedy - Noi avevamo chiesto solo quattro giorni per difendere il presidente, ma il tempo ci è stato dimezzato».

Atlante
24 ORE

**Lockerbie
Gheddafi
riunisce i comitati
popolari**

TRIPOLI Ore decisive per le vicende Lockerbie. Per oggi è in programma a Tripoli la riunione del Congresso nazionale del Popolo, il parlamento libico che - secondo quanto ha annunciato l'agenzia ufficiale Jana - si pronuncerà sull'estradizione dei due presunti agenti segreti accusati per l'attentato di Lockerbie. Il Congresso potrebbe tuttavia rinviare la decisione.

Dopo l'incontro di sabato notte tra il leader libico Muhammad Gheddafi e il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan le fonti libiche hanno ribadito più volte che l'estradizione non può essere decisa «in seguito a pressioni esterne». E mentre Washington ostenta scetticismo sulle intenzioni di Tripoli, Londra si mostra invece ottimista. Il capo del Foreign Office britannico, Robin Cook, ha detto di auspicarsi che entro il 21 dicembre, decimo anniversario dell'attentato al Jumbo della Pan Am sui cieli della Scozia, i libici prendano una decisione.

«Ho l'impressione che Annan abbia avuto degli incontri positivi a Tripoli - ha dichiarato dal canto suo il segretario generale della Lega Araba, l'egiziano Esmat Abdel Meguid, dopo aver incontrato Annan ad Abu Dhabi, Emirati Arabi Uniti, a margine del vertice del Consiglio di Cooperazione del Golfo».

«La Lega Araba è pronta a cooperare per cercare una soluzione che fornisca le garanzie necessarie ai nostri fratelli libici - ha aggiunto Abdel Meguid riferendosi alla richiesta di Tripoli di vedere i due agenti incarcerati in un «Paese neutrale», e non in Scozia, nel caso probabile di una loro condanna».

Annan aveva dal canto suo sottolineato che «i libici hanno i loro modi per consultarsi nell'ambito della loro realtà» - riferendosi appunto al Congresso Generale del Popolo convocato per oggi a Tripoli. La riunione del Congresso durerà - secondo i programmi - almeno cinque giorni.

La Libia ha intanto informato le Nazioni Unite in un rapporto fatto circolare ieri che le sanzioni decretate in seguito alle accuse per la strage di Lockerbie hanno provocato perdite pari a 23,6 miliardi di dollari. Le stime libiche si riferiscono al periodo compreso tra il 15 aprile 1992 e la fine del 1997.

«Le perdite subite da quando le sanzioni furono imposte nel 1992 continuano ad aumentare. Alla fine di dicembre 1997 ammontavano a circa 23,6 milioni di dollari - recita il rapporto».

Israele si spacca sulla visita di Clinton

Netanyahu strappa un rinvio sul voto di sfiducia al governo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Clinton go home. Cinque ministri del governo israeliano si ribellano alla visita dell'«indesiderato» presidente americano. La decisione del capo della Casa Bianca di recarsi nei Territori palestinesi, lunedì prossimo, scatena la rabbiosa reazione della destra ultranazionalista ebraica. Volano parole grosse nella riunione del governo. «Chi ha invitato il presidente Clinton nella Striscia di Gaza?», urla all'indirizzo di Netanyahu il ministro della Scienza Silvan Shalom, spalleggiato dal suo collega ai Trasporti, Shaul Yaalom, uno dei leader del Partito nazionale religioso: «Se Clinton vuole affrontare questioni di fondo - dice Yaalom - e persegue una pace autentica, la sua visita in questo momento non conseguirà alcun obiettivo». Ancora più duro è il ministro dell'Agricoltura, e vice premier, Rafael Eitan: «È una visita negativa - tuona il capo di "Tzomet" - Bisogna annullarla».

Netanyahu incassa il colpo e prova a reagire. «Cosa dovete dirgli (a Clinton, ndr.), di non venire? Posso impedirgli di venire? Non siamo soliti rifiutare qualcuno che vuole venire», si sfoga il premier israeliano alla radio delle forze armate. La fronda monta anche all'interno del Likud, il partito di Netanyahu. A fianco dei cinque ministri «anti-Clinton» si schiera il presidente della Knesset, Dan Tichon (Likud). Con uno scarno comunicato, Tichon fa sapere che non parteciperà agli appuntamenti pubblici collegati alla visita, per protesta contro il fatto che Clinton non pronuncerà un discorso al parlamento dello Stato ebraico. Da Washington, intanto, il ministro degli Esteri israeliano Ariel Sharon lancia un avvertimento ad Arafat e, indirettamente, allo stesso Clinton: se il presidente dell'Anp proclamerà in maggio uno Stato palestinese indipendente, Israele - dichiara Sharon - «annetterà immediatamente una parte della Cisgiordania». Nonostante le minacce dei suoi ministri, la contrastata visita del presidente Usa non è in cima ai pensieri, e alle preoccupazioni, di «Bibi». Prima di dedicarsi a Clinton, il premier deve

infatti fronteggiare la minaccia di elezioni anticipate. Ad attenderlo alla Knesset vi sono le mozioni di sfiducia presentate da laburisti e Meretz (la sinistra sionista). L'aria è di quelle pesanti. I «franchi tiratori» presenti nella variegata e risosa maggioranza sono pronti a «impallinare» Netanyahu. «Bibi» fa i conti e capisce che è meglio guadagnare tempo. Se si votasse oggi con ogni probabilità «andrebbe sotto». E così, alla fine di una giornata di convulse trattative, il premier ottiene di far slittare al 21 dicembre il voto sui progetti di scioglimento anticipato della legislatura. L'annuncio del rinvio viene dato alla Tv statale dal deputato laburista Haim Ramon, che aveva presentato il progetto. In precedenza, deputati ultraortodossi della coalizione di governo avevano presentato una mozione di censura dell'esecutivo, il che comporta automaticamente il rinvio di una settimana del voto sul progetto di scioglimento. Una

mostra disperata ispirata dallo stesso Netanyahu. Ramon puntualizza che, «per senso di responsabilità», i laburisti hanno accettato un rinvio di due settimane per via della visita di Clinton. «Ma le sorti del

governo Netanyahu sono segnate. È solo questione di tempo», aggiunge il leader del Labour, Ehud Barak, deciso sostenitore delle elezioni anticipate.

Basta guardare il volto corrucato del primo ministro per capire che quella del suo avversario laburista non è una «sparata» propagandistica. Netanyahu è sempre più solo a gestire una maggioranza che si divide ormai su tutto, anche sulla visita dell'uomo che rappresenta la potenza amica di Israele: gli Stati Uniti. Di certo - concordano gli osservatori a Gerusalemme - «Bibi» utilizzerà tutti i mezzi, dalle minacce alle promesse, per mantenere in vita il suo governo. Lo dimostra il continuo via vai di ministri e deputati dal suo ufficio. Per ottenere l'appoggio, il premier promette tutto e il contrario di tutto a seconda che di fronte a sé abbia un moderato o un ultranazista. Un «gioco» che in passato gli è riuscito più volte. Ma sono in molti oggi in Israele a ritenere che per Benjamin Netanyahu il tempo dei «giochi» sia finito.



Jim Hollander/Reuters

Nablus, guerra tra polizia e Al Fatah

Quattro ore di scontri, venti i feriti. Colono uccide palestinese



Yasser Arafat sopra un palestinese, del gruppo islamico di Hamas, con il volto coperto lancia sassi contro i militari israeliani e a sinistra in alto Bill Clinton

I due gruppi si fronteggiano minacciosamente. Palestinesi contro palestinesi. Agenti della polizia di Arafat contro militanti di «Al Fatah», il gruppo fondato dallo stesso Arafat. Stavolta gli integralisti di «Hamas» non c'entrano. Stavolta a Nablus va in scena una «guerra fratricida» tra chi si dichiara a favore del processo di pace. Gli agenti intervengono pesantemente per disperdere una manifestazione indetta da «Al Fatah» in favore della liberazione dei prigionieri palestinesi detenuti in Israele. I dimostranti reagiscono rabbiosamente, prima lanciando sassi e bottiglie e poi dando fuoco a tre camionette della polizia. L'aria diventa irrespirabile: il centro di Nablus è avvolto dal gas dei lacrimogeni, decine di persone si gettano a terra, altre si rifugiano nelle botteghe del vicino mercato. A questo punto i poliziotti, nel timore di perdere il controllo della situazione, aprono il fuoco contro gli attivisti di «Al Fatah». I manifestanti non arretrano e rispondono sparando in aria raffiche di mitra. La «battaglia di Nablus» dura oltre quattro ore. I feriti sono almeno venti e tra questi figura uno dei capi di «Al Fatah», Yehya Jamal, responsabile per il campo profughi di Nablus, il più grande

della Cisgiordania. L'uomo è stato raggiunto all'addome e alle gambe da quattro proiettili sparati dalla polizia palestinese. La rabbia degli attivisti di «Al Fatah» è incontenibile: comandos armati assaltano e devastano gli uffici del governatore militare dell'Anp. Persedare la rivolta, Arafat invia a Nablus il generale Haj Ismail, comandante delle forze di sicurezza palestinesi nel nord della Cisgiordania. Ma se il bilancio sul campo è pesante, lo è ancor più il segnale politico: per la prima volta dall'inizio dell'autonomia palestinese si registrano scontri a fuoco tra militanti di «Al Fatah» e la polizia palestinese. E questo a pochi giorni dalla storica visita nei Territori del presidente americano Bill Clinton. Ma è tutta la Cisgiordania a infiammarsi. La «miccia» che rischia di far esplodere la polveriera mediorientale è nelle carceri israeliane dove centinaia di detenuti palestinesi hanno iniziato lo sciopero della fame. «I palestinesi rinchiusi nelle carceri israeliane annunciano che è cominciata la loro rivoluzione», proclama il deputato Fares Kadoura ai manifestanti riuniti a Ramallah. Centinaia di giovani palestinesi si scontrano con i soldati israeliani a Betlemme, Hebron, Qalqi-

lya, Tulkarem. I feriti sono oltre cinquanta. In serata un colono ebreo viene ferito gravemente a colpi di mitra mentre transita a bordo della sua auto nella zona di Jenin, nella Cisgiordania settentrionale. L'episodio più grave avviene ad Abu Dis, un popoloso quartiere arabo alla periferia di Gerusalemme est. Un gruppo di giovani palestinesi prende a sassate un'auto con targa israeliana. L'auto supera lo sbarramento. Ma non si allontana. L'autista, un colono ebreo, inchioda la vettura. Scende, con calma estrae la pistola, punta il gruppetto di palestinesi, spara, risale sulla macchina e si allontana in direzione di Gerusalemme. Uno dei giovani viene colpito alla testa. I sanitari dell'ospedale Moqassed di Gerusalemme est lo dichiarano «clanicamente morto». Si tratta di Nasser Erekat, ventisei anni, parente del capo dei negoziatori palestinesi e ministro dell'Anp Saeb Erekat. La tensione è altissima in tutta la Cisgiordania. Scioperi di protesta sono previsti anche per lunedì prossimo, giorno in cui il presidente americano visiterà Gaza. I servizi di sicurezza dell'Anp sono in stato di massima allerta. Si temono «gesti clamorosi» da parte dei gruppi integralisti. **U.D.G.**

Cebion®



è vitamina C

È un medicinale.
Leggere attentamente il foglio illustrativo.
Aut. Min. San. n°16760

